

petite plaisance

Associazione culturale senza fini di lucro



Salvatore Bravo

SIAMO CAPACI DI COSTRUIRE

“COMUNITÀ DI SENSO” ?

L'umanità è vicinanza solidale e condivisione, e necessita di “comunità di senso” per vivere la profondità del suo essere-esserci. La “comunità di senso” si caratterizza per l'universale concreto. Il concetto trae la sua energia creativa dal dono. La società della “seduzione” recide i legami; predilige e organizza la solitudine.

Solo tematizzando categorie che la quotidiana ipostatizzazione naturalizza rendendole invisibili agli occhi della mente si può progettare un futuro diverso. Altrimenti il pensiero diventa “intrasformabile”. Questa “intrasformabilità” del pensiero sterilizza l'immaginazione concettuale. La testimonianza viva di una compiuta rigenerazione concettuale non deve restare chiusa nel forziere della mente, ma trasmutarsi in azione che invita a pensare e a rendere ciò che sembrava impossibile “reale e razionale”, a vivere il “naturale senso di comunità”, con amicizia libera da finalità crematistiche.

L'inimicizia come dispositivo anticomunitario

Il nostro è il tempo dell'inimicizia competitiva. Il capitalismo assoluto colonizza e neutralizza l'immaginazione critica con l'inimicizia programmata e pianificata. Nel sistema mercato che ha cannibalizzato la comunità e la prassi della speranza, l'inimicizia è il mezzo più efficiente per tale risultato. I luoghi della comunità sono spazi ancora visibili, ma in essi è stata trasmessa l'inimicizia. In ogni spazio pubblico regna la divisione crematistica. Il linguaggio non è ponte tra le persone e non è l'esplicarsi del percorso per pensare la totalità in cui si è gettati per uscirne rigenerati. Il linguaggio-logos è stato abilmente neutralizzato nella sua forma veritativa. È divenuto solo calcolo che persegue interessi personali o di gruppo. Ma specialmente è divenuto “seduzione”. Per vendere e vendersi il sistema addestra ad usare artifici linguistici che possano obnubilare il cliente-consumatore e, in tal maniera, egli è vinto e irretito nella rete del “non senso”. La *seduzione* è il mezzo con cui l'ipertrofia consumistica oscura l'altro, per cui la parola diventa “sofistica” del PIL. L'inimicizia è l'asse portante del capitalismo: non a caso sin dall'infanzia si insegna la competizione divisiva. Si insegna che lo spazio-tempo è un'immensa vetrina, per cui i ruoli sono due: si compra o si vende. La guerra di tutti contro tutti è la normalità dello Stato-mercato. Ogni giorno sono innumerevoli le vittime della quotidiana battaglia per le merci, ma in quanto vittime cadono nella dimenticanza, in quanto è solo la *merce* che deve apparire e governare il mondo. La *derealizzazione* ha il volto patinato della *società dello spettacolo*.

Nella corsa all'accaparramento bisogna imparare a sbaragliare il nemico. L'inimicizia alligna in tale deformazione emotiva contrassegnata da una razionalità irrazionale, e penetra nelle profondità della psiche fino a riorientarla verso la logica dell'inimicizia. La disarmonia interiore è la condizione perché il “mercato” trionfi e la “comunità” sia sacrificata sull'altare del profitto. Il sistema capitale, con i suoi dispositivi di controllo, sollecita alla lotta crematistica ed esalta l'uomo imprenditore. Si tace sul dolore che ogni carriera e ogni “successo” lascia dietro di sé. Non vi è alcuna crematistica “buona”, l'ossessione proprietaria non può che condurre alla

disintegrazione di ogni forma di solidarietà in cui si esplicita la natura umana razionale, etica e solidale. L'inimicizia è il dispositivo che deve circolare, deve produrre l'urto competitivo perenne finalizzato ad impedire la comunicazione veritativa. La solitudine è garanzia per il capitalismo; personalità tagliate nella solitudine subita disimparano la speranza e non osano pensare un altro mondo possibile.

Società della paura

Il capitalismo non è semplice nichilismo, esso conosce la natura umana, in quanto è fenomeno storico posto dall'umanità. Le oligarchie, per eternizzare il sistema, devono pianificare la negazione della consapevolezza collettiva della natura umana. Stimolare gli appetiti più irrazionali e descrivere l'alterità come competitore che in ogni gesto e parola vuole solo saccheggiare e defraudare induce alla società della paura. Dove vi è inimicizia vi è paura. L'altro è colui che ordisce l'inganno, è il potenziale nemico, anche quando non vi sono le condizioni per la lotta. La paranoia dilaga e pone il pensiero nella mordacchia del timore che può trasformarsi in terrore. La distanza emotiva non solo è fonte dell'atomistica delle solitudini, ma rende il pensiero debole e fragile. Il concetto emerge dal confronto, è l'effetto dell'incontro-scontro con parole vere. Ma affinché ciò possa essere è necessaria la fiducia con la quale si tende all'ascolto e ad accogliere le parole per “tenerle preziose nei propri pensieri”. Sono germogli di verità dai quali fioriscono la verità e la prassi. La *società della seduzione e della paura* recide i legami come scinde le parole; essa predilige, vuole e organizza la solitudine. Non a caso le cronache ci restituiscono in modo pruriginoso interminabili discussioni mediatiche sui crimini sanguinosi che spingono a chiudersi nel proprio bozzolo privato. Ogni vita è così rinchiusa nel proprio inferno privato, ci si consuma nel terrore panico della comunità desiderata e agognata. Ciò che dovrebbe essere fonte di vita, la comunità, diviene il tormento di ogni giorno.

Il capitalismo, per dominare, ha il suo cattivo alfabeto dei sentimenti. Il dispositivo di controllo, che circola oppressi-

Continua a pagina seguente ↓

vo e silenzioso, insegna sin dalla più tenera età a guardare e vivere l'alterità come il nemico. Utilizzando tale strategia il capitalismo mostra con l'operazione di "rastrellamento della natura umana" di conoscere "la natura dell'essere umano". Per renderlo singolarità seduttiva deve pianificare l'oblio della natura etica e razionale fin dalla più tenera età: gli spazi di condivisione dei giochi sono privatizzati e le stesse attività ludiche non più spontanee occasioni di incontri creativi sono parte degli automatismi crematistici. Il totalitarismo liberista, come ogni totalitarismo, deve controllare la formazione sempre più precocemente, perché l'innaturalità del sistema dev'essere schermata con il *velo di Maya* dell'attivismo deformante. Le patologie sempre più precoci e il tragico che ormai campeggia negli episodi di cronaca sono i segnali da decriptare.

Trascendere il capitalismo

Il capitalismo è innaturale, non risponde ai reali bisogni dell'essere umano. Trasforma gli esseri umani in "galli da combattimento", ma la solitudine e il vuoto metafisico non sono cancellabili, continuano a sussistere e si manifestano in un dolore sordo e cieco che assume forme nuove e metamorfiche, apparentemente irrazionali. Se il dolore è riportato nella materialità della storia, esso non può che parlarci dell'intero. In ogni dolore psicologico e in ogni vita incompiuta si svela la verità del capitalismo. L'essere umano reificato e reso muto nella sua verità etica e razionale è la denuncia più vera del capitalismo crematistico.

L'umanità è vicinanza solidale e condivisione, necessita di "**comunità di senso**" per vivere la profondità del suo essere-esserci. La *comunità di senso* si caratterizza per l'universale concreto. L'essere umano per poter rendere "reale e razionale" la sua natura necessita di essere riconosciuto nella sua umanità nello sguardo dell'altro che lo accarezza sulla soglia della parola. L'universale concreto è il logos, è conoscenza che dispiega concettualmente la natura umana per porla nella prassi. Il capitalismo non è progettualità ma dispotismo economico, mentre la natura umana ricerca e progetta la comunità in cui la conoscenza di sé è processo comunitario.

Il concetto trae la sua energia creativa dal dono. La quantità e la qualità sono così in felice connubio mediante il concetto. Il pensiero riflettente orienta la comunità verso la realizzazione della natura umana. La qualità rende la quantità razionale e funzionale ai reali bisogni dei singoli.

La progettualità verso la *comunità di senso* certamente si esplica in un lungo percorso nel quale conflitti e spinte regressive sono e saranno presenti. Il fulcro del processo è nella chiarezza del concetto e dei fini fondati a livello metafisico che possono consentire il superamento di tensioni e umane incomprendimenti. Il compito che si prospetta per ognuno – anche nella comprensibile incertezza, nella latente indecisione, nella difficile accettazione dell'unità inscindibile di teoria e prassi –, è quello di partecipare con decisione alla progettualità (teorica e pratica) delle *comunità di senso* che si ritengano presenti tra di noi per contribuire a dare loro un futuro, generando anche nuove oasi di resistenza. Rompere l'assedio è possibile. Il capitalismo con i suoi mezzi e con le sue strategie è il prodotto di una classe sociale che ha divinizzato la "merce", il plusvalore, il profitto. Ma, nonostante la potenza dei mezzi di cui dispone non è "assoluto", benché si presenti come tale. La resistenza messa in atto anche se da piccole *comunità di senso* dà prova, proprio nel "piccolo", che il capitalismo non è tutto, che non è forza invincibile, e che dunque anche in questo tempo d'assedio è possibile divergere e mostrare che

il capitalismo può rivelarsi solo come tragica manifestazione storica che potrà essere trascesa dall'universalizzarsi delle umane *comunità di senso*.

Lento incedere della trasformabilità del pensiero e intrasformabilità dello stesso

La rivoluzione è *prassi*, è radicale in quanto tematizza categorie dell'economico che la quotidiana ipostatizzazione *naturalizza* al punto che esse possono rendersi invisibili agli occhi della mente. Il pensiero umano diventa allora *intrasformabile*, non urta contro il "non io" della categoria che fonda la sottomissione, il *denaro*, e non lo concettualizza nella sua storicità, ma lo sterilizza naturalizzandolo, lo "percepisce" come perenne e intrascendibile.

Questa *intrasformabilità* del pensiero sterilizza l'immaginazione concettuale: la categoria del denaro è resa non più visibile, come fosse connaturata all'uomo che agisce dunque al pari del «pesce che non vede l'acqua»; nello stesso modo il *denaro* è nelle relazioni, le configura, ma non è pensato. La prassi incontra il suo limite nel "non pensato/non desiderato" e quest'ultimo non si converte in azione.

Un modello *altro* di società dev'essere radicale, deve pensare l'*ovvio dogmatizzato* per scendere nell'abisso delle pratiche del dominio e pensare la radice prima del male: solo in tal modo il pensiero si trasforma in *desiderio* e in testimonianza di un *altro modo di esserci* che ha il suo inizio nel presente. La *progettualità* è orientata verso il futuro, ma si radica nel presente. La testimonianza viva di una compiuta rigenerazione concettuale non resta racchiusa nel forziere della mente, ma si trasmuta in azione che invita a pensare e a rendere ciò che sembrava *impossibile* "reale e razionale", a vivere e a far vivere *comunità di senso*. La trasformabilità del pensiero diventa *convertire*, come il termine latino suggerisce è un volgere/cambiare che vive nella persona e nel corpo sociale in modo integrale. Siamo nella *caverna del denaro*, è la nostra oscurità, e come tale ci acceca al punto da normalizzare il "buio-violenza della *quantità-crematistica*": condizione *naturalizzata* che irrigidisce le relazioni in rapporti inautentici. La trasformabilità del pensiero è *relazione* che rende effettiva la *possibile trasformazione* nel presente e diventa "il fuoco creativo" per nuove trasformazioni/conversioni.

Il pur *lento incedere* della trasformabilità del pensiero non può che essere in tensione e in lotta con l'*intrasformabilità* dello stesso, poiché conduce alla consapevolezza che in ogni essere umano vi sono categorie assimilate simili all'aria che respiriamo e dunque, vi sono automatismi del pensiero non concettualizzati. La nostra umanità si può anche smarrire e irrigidirsi in schematismi ipostatizzati rinunciando *a priori* alle potenzialità dell'immaginazione con cui esplorare possibilità di vita e di pensiero diverse da quelle immediatamente prescritte e/o vigenti. Tale passivizzante "intrasformabilità" congela il desiderio, diventa la corrente fredda che isterilisce l'immaginazione rivoluzionaria e tende a riprodurre i rapporti crematistici e di sussunzione formale e materiale anche nel progetto vivificante delle *comunità di senso*, il quale si genera già eroso da una profonda deficienza interna. Il *denaro*, come categoria sacrale indiscutibile, è lo strumento della riproduzione delle relazioni anti-comunitarie e, non altrimenti pensato e immaginato, continuerà ad operare.

L'amicizia disinteressata e libera da narcisismi e da finalità crematistiche è l'alfabeto emotivo e razionale con cui reimparare a vivere il "naturale *senso* della comunità", rifondando la *prassi* e la *speranza*.

Salvatore Bravo